

Arcangeli, in una presentazione per la mostra personale di Mandelli alla Galleria La Steccata di Parma, fa un'appassionata difesa delle ragioni dei «neonaturalisti» (e sono d'accordo con lui nell'individuareli semplicemente come naturalisti) rilevando fra l'altro che: «Ancora l'uomo, essere vegetante, vibra e risponde, sano o malato (riscaldamenti artificiali e aria condizionata non impedendolo), al passo dei mesi e delle stagioni, lo voglia o no, lo ascolti o no; e ancora nasce, cresce, matura, declina, muore.» Più avanti scrive: «La mia convinzione profonda, ed è un discorso che mi parrebbe dover essere ovvio, è che l'idea di natura, lo vogliano o no i nostri egregi critici, estetici, ghestaltici, neoraccontatori, pop-artisti, è inabolabile; e ciò che è inabolabile non può non interessare; si tratterà, se mai, di scoprire le nuove frontiere di quell'idea del nostro secolo.»

A mio avviso porterei ancora più in là questo discorso, cioè al di fuori delle ragioni poetiche dei naturalisti, asserendo, in parole povere, che non è possibile fare un'opera d'arte se in essa non si mette qualche cosa, cosciente o no, che ci richiami alla «natura», al momento della «nascita» o a quello della «morte».

Con ciò voglio dire che l'opera d'arte, comunque venga classificata dall'informale alla nuova figurazione — o se suona meglio alla pittura di racconto — o alla Pop-art, sarà tale solo se in essa potremo trovare una traccia dell'esistenza « naturale » dell'uomo, qualche cosa cioè che ci richiami al suo destino « animale », perché altrimenti si avrà solo della cronaca ossia illustrazione delle mode e dei gusti di un dato periodo, pericolo, questo, a cui vanno incontro quei giovani artisti, giustamente ansiosi di affermarsi, troppo solleciti ai « trastulli » dell'intelligenza e poco solleciti ad ascoltare — forse per paura d'esser considerati non al passo dei tempi — i profondi messaggi che ci vengono dalla « natura », dal « cuore », dal « sentimento ».

E a proposito di queste tre parole, natura - cuore - sentimento - che paiono scomparire dal vocabolario di molti critici, voglio ancora citare Arcangeli (e Arcangeli non mi voglia male se oggi l'ho saccheggiato per tirare l'acqua al mio mulino) il quale in un'altra presentazione, questa volta di Notari per una personale alla Galleria Odyssia di Roma, scrive fra l'altro: « Un'ora calda, come avverte un suo titolo, passa lenta entro le sue tele; e tuttavia questo suo tempo lungo, proprio perché non segue la descrizione oggettiva dell'evento, mi sembra — benché accada come in un sogno — più carico di futuro delle attuali "cosificazioni". Anche perché non è facile capire come una realtà, così complessa nelle sue sempre più indagate latebre com'è quella odierna, possa simboleggiarsi tutta in un così materializzato "carpe diem", in una così greve oggettività quale si viene ora proponendo; e come possano venir scartati dalla vita di oggi idee come quelle di "natura", o di "cuore", o di "sentimento", che, ovviamente inabolibili, non aspettano altro che ne sia scoperta una dimensione del nostro secolo. ».

GIOVANNI FUMAGALLI